



Bal Tic Tac

*La decorazione della sala è un trionfo di sapiente fantasia.
Il pittore futurista Giacomo Balla ne è il geniale creatore.*
Charlotte Caillot

LE ORIGINI

«Un giorno, verso l'estate di quel 1921, Vinicio Paladini venne per proporre a Balla, da parte di suo padre, un lavoro di decorazione completamente futurista: si trattava di decorare un locale (oggi si direbbe night-club); Balla, felice, non chiedeva altro per cui accetta di fare tutto il lavoro in quello che lui chiamerà il «Bal-Tik-Tak», per una somma che anche a quei tempi era esigua».

Con queste parole Elica Balla, figlia di Giacomo, ha raccontato l'inizio dell'avventura del Bal Tic Tac, il primo cabaret futurista. L'edificio dove sarebbe sorto era nuovo, costruito fra la seconda metà del 1920 e la prima del 1921, sottraendo una porzione di terreno al giardino di Villa Hüffer.

Il progetto originario a un solo piano, destinato a negozi, venne modificato con l'aggiunta del mezzanino quando il Comune per concedere l'autorizzazione, richiese che la costruzione fosse «eseguita in travertino presentando un progetto più consono all'ambiente», ovvero ai fasti della area vicina alla via che portava il nome di Nazionale.


Dunque Giacomo Balla si trovò a operare in ambienti appena realizzati, ancora vergini, ed ebbe mani libere per ideare e realizzare l'intera decorazione seguendo le istanze teoriche del manifesto *Ricostruzione futurista dell'Universo*, pubblicato l'11 marzo 1915 e firmato da lui stesso insieme a Fortunato Depero.


I due si autodefinivano «astrattisti futuristi», e la pittura murale ritrovata a via Milano è esemplare di questo stile della prima avanguardia artistica europea. Dalle carte della famiglia Balla, come riportato dalla figlia Elica, sappiamo che il compenso per la realizzazione del lavoro fu di 4000 lire.

Il locale venne aperto verso la fine del 1921, e consacrato da Filippo Tommaso Marinetti. La rivista milanese *Il Futurismo*, nel suo secondo numero, ne dà trionfale notizia: «Marinetti inaugurò a Roma, con un discorso, il Bal Tic-Tac, grandioso locale per balli notturni, futuristicamente decorato da Balla. Per la prima volta, apparve realizzata la nuova arte decorativa futurista. Forza, dinamismo, giocondità, italianità, originalità».

COME ERA IL BAL TIC TAC

Sino al ritrovamento attuale, si riteneva che del Bal Tic Tac restassero solo i bozzetti realizzati da Balla per i mobili e altre suppellettili del locale. Delle decorazioni murali sembrava fossero sopravvissute solo alcune foto in riviste dell'epoca, tutte della grande sala da ballo che si trovava sul mezzanino (cioè al primo piano).





Sempre la figlia Elica, all'epoca dell'inaugurazione solo una bambina, molti anni dopo descriverà in questi termini il lavoro di decorazione realizzato dal padre: «Preceduta da un ingresso fantasmagorico di fiamme infernali Balla inonda di azzurro e di verdi mattutini la grande sala da ballo e crea nuovi disegni e mezzi pratici per realizzare lampade, mobili e ogni cosa per tutto l'arredamento del locale».

Molto più dettagliata è la descrizione di Charlotte Caillot che segue il percorso inverso, iniziando dalla sala superiore per scendere poi all'ingresso: «Le pareti sembrano esse stesse ballare – scrive la giornalista sulla rivista parigina «Les Tablettes» –; grandi linee architettoniche si compenetrano in toni di blu chiaro e profondo – sempre luminoso – come un cielo in festa. Un enorme trifoglio verde distorce un segno di quadri o uno di picche e taglia un cuore giallo, come se qualcuno stesse mischiando gigantesche carte animate. Una ballerina scompone a ventaglio i suoi movimenti e contemporaneamente ne imprime nello spazio la memoria ritmica. Linee che giocano lasciano indovinare Pierrot che sognano alla luna. [...] Pilastri tricolori hanno la bonarietà di un 14 luglio amichevole. La scala che gira ha bellissimi accordi gialli e rossi, e rivela la tentazione di un inferno gioioso».

Nelle decorazioni murali ritrovate al piano terreno dell'edificio, dunque, si dovrebbe riconoscere quell'*ingresso fantasmagorico di fiamme infernali* di cui parlava Elica Balla e quella *tentation d'un enfer joyeux* di cui scrisse Caillot.

FUTURISMO E CABARET

Non è forse solo una coincidenza che pochi mesi dopo l'apertura del Bal Tic Tac, il 19 aprile 1922, Marinetti inaugurasse proprio Il Cabaret del Diavolo, del cui allestimento si era occupato Fortunato Depero, decorandolo con immagini di diavoli danzanti, armati di forconi e pronti a scaraventare nelle fiamme i dannati. Massimo Bontempelli poté scrivere: «C'è stato in questi giorni, qui a Roma, un improvviso e molteplice sboccio d'arte avanguardista: futurismo applicato al cabaret».

Negli stessi mesi e fino all'inizio del 1923 erano in corso i lavori di riassetto delle grandi cantine dei palazzi Tittoni e Vassalli, fra via Rasella e via degli Avignonesi, che dovevano essere la nuova sede non solo della Casa d'arte Bragaglia, ma anche del Teatro degli Indipendenti e dell'annesso Cabaret della gallina a tre zampe, progettati e arredati dall'architetto Virgilio Marchi e decorati da Balla, Depero, Pannaggi e altri contemporanei (l'inaugurazione ebbe luogo a gennaio del 1923).

LA MUSICA AL BAL TIC TAC

Il Bal Tic Tac ebbe un ruolo non secondario anche nella storia della musica e del costume: si trattò infatti di uno dei primi luoghi di Roma in cui veniva suonato il jazz, o almeno qualcosa che al jazz in qualche modo voleva ispirarsi. La musica che si suonava al Bal Tic Tac, in base alle testimonianze dell'epoca, era una musica leggera sincopata, la stessa dei locali notturni più in voga nelle principali città italiane dove i primi musicisti dell'intrattenimento, provenienti dalle orchestre sinfoniche o dalle bande istituzionali, eseguivano i grandi successi americani sulla base dei rari spartiti reperibili.





L'ensemble che inaugurò il Bal Tic Tac era guidata dal violinista Ugo Filippini, che aveva suonato in orchestre sinfoniche, in teatri di varietà e anche per accompagnare il cinema muto. «Fra il 1919 e l'inizio del '21 – ricorda Adriano Mazzoletti nel suo *Il jazz in Italia: dalle origini alle grandi orchestre* – Filippini aveva vissuto a Parigi dove aveva potuto ascoltare gran parte delle orchestre americane che suonavano nella capitale francese e dei primi gruppi formati da musicisti locali».

Lo stesso Filippini, in un'intervista rilasciata a Mazzoletti nel 1960, ricordava: «Nell'estate del '21 rientrai a Roma e nell'ottobre dello stesso anno inaugurai il primo locale moderno: il Bal Tic Tac. Avevo un po' l'aureola di quello che viene da fuori, che sa, che conosce, che ha visto e ascoltato e che porta le novità. E queste innovazioni io le portavo davvero. Il primo pedale per la batteria, ad esempio: l'avevo comprato a Parigi e lo diedi al batterista che presi con me. [...] L'orchestra era formata da due violini, io e Leonardi, che aveva suonato fino a poco tempo prima con l'orchestra di Umberto Bozza. Al banjo Alfredo Gangi, il padre di Mario Gangi. Anche lui si era fatte le ossa con Bozza. Al piano Jannone di Napoli e alla batteria Lorenzetti. A questi aggiunti ben presto un sax tenore. L'avevo preso nella Banda dei Carabinieri. Anche questo strumento fece sensazione. Era la prima volta che in un tabarin a Roma si vedeva un sassofono».

